COLLANA “MAGISTERO DEL VESCOVO”

26

Proprietà letteraria riservata

"LUCE E VITA"
Piazza Giovene, 4 - 70056 Molfetta

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

DOMENICO CORNACCHIA

VESCOVO

ASCOLTA
CIÒ CHE LO SPIRITO DICE

Lettera alla Chiesa che è in
Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi

2025

LUCE eVITA

1. Introduzione

Carissimi,

vi raggiungo con questa lettera all'inizio di un anno molto importante per la Chiesa universale e per la Chiesa italiana e diocesana.

Innanzitutto la Chiesa universale vive in questo 2025 l'Anno Santo indetto da Papa Francesco che, scegliendo la virtù della speranza come tema ispiratore del Giubileo, ci esorta a intraprendere un pellegrinaggio interiore per sperimentare la vita cristiana come un cammino, «*che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù*»[1].

Anno Santo 2025

In secondo luogo, la Chiesa italiana conclude, con la fase profetica, il cammino sinodale, evento di grazia che, sperimentando lo stile della *"comunione, partecipazione e missione"*, individuerà le *"scelte pastorali possibili"* che la comunità ecclesiale

Fase profetica del cammino sinodale

[1] FRANCESCO, *Spes non confundit*. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 (9 maggio 2024), LEV (Città del Vaticano), 5.

potrà attuare per farsi *"compagna di viaggio"* delle donne e degli uomini del nostro tempo.

Scelte pastorali diocesane possibili

In ultimo, la nostra Chiesa locale, attraverso un discernimento comunitario dei vari organismi di partecipazione (il consiglio pastorale e il consiglio presbiterale diocesani e i consigli pastorali parrocchiali, il gruppo dei direttori degli uffici pastorali diocesani, la Consulta diocesana per le aggregazioni laicali), sarà chiamata a definire le scelte pastorali future che diventeranno le indicazioni sinodali della nostra Diocesi.

Il cammino che siamo chiamati a percorrere necessita della forza e dell'azione dello Spirito Santo per essere Chiesa missionaria dei discepoli di Gesù.

2. Con la forza dallo Spirito Santo

> *In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si*

dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi (Atti 1,8.2,1-4).

Tutta la Chiesa ha bisogno di una *"forza"*, non umana ma divina per essere così come Gesù l'ha voluta: comunità di credenti che fa esperienza di comunione e si apre alla missione di annunciare e testimoniare l'amore di Dio all'umanità. Ricevendo *"la forza dallo Spirito Santo"*, i discepoli sconfiggono la paura dell'isolamento e annunciano a tutti la morte e la risurrezione di Gesù trovando insieme il coraggio di affrontare ostacoli e difficoltà e proclamare, con le parole e con le opere, che in nessun altro c'è salvezza se non in Cristo.

I padri sinodali hanno affermato con determinazione questa grande verità, a conclusione della seconda sessione del Sinodo dei Vescovi: «*La Chiesa esiste per testimoniare al mondo l'evento decisivo della storia: la risurrezione di Gesù. Il Risorto porta al mondo la pace e ci fa dono del Suo Spirito. Il Cristo vivente è la sorgente della vera libertà, il fondamento della speranza che non delude, la rivelazione del vero volto di Dio e del destino ultimo dell'uomo. I Vangeli ci raccontano che per entrare nella fede pasquale e divenirne testimoni è necessario riconoscere il*

proprio vuoto interiore, il buio della paura, del dubbio, del peccato. Ma coloro che nell'oscurità hanno il coraggio di uscire e mettersi in ricerca, scoprono in realtà di essere cercati, chiamati per nome, perdonati e inviati insieme ai fratelli e alle sorelle»[2].

Lo Spirito Santo guida i nostri passi

Dobbiamo permettere allo Spirito Santo di guidare i nostri passi, altrimenti rischiamo di rendere la Chiesa un'istituzione umana, con tempi e spazi ben definiti, con associazioni e movimenti organizzati, ma senza la forza di Dio. Per questo motivo, in questi anni del cammino sinodale è stato proposto un metodo di lavoro che rende lo Spirito Santo protagonista della vita delle nostre comunità ecclesiali. Mi riferisco alla *"conversazione nello Spirito"*, che può essere descritta come una preghiera condivisa in vista di un discernimento in comune, a cui i partecipanti ad un incontro di progettazione e programmazione pastorale si preparano con la riflessione e la meditazione personale[3]. Vi invito a sperimentare questo metodo soprattutto

Conversazione nello Spirito e discernimento comunitario

[2] *Documento Finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (2-27 ottobre 2024), 14.

[3] Per approfondire questo metodo di lavoro da utilizzare durante gli incontri dei vari organismi di partecipazione, a livello parrocchiale, cittadino e diocesano, si leggano i n. 32 - 42 dell'Instrumentum laboris della Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2023).

durante i consigli pastorali parrocchiali per definire criteri operativi e scelte possibili per incarnare la conversione sinodale e missionaria di ogni singola comunità.

Senza la forza dello Spirito Santo non possiamo fare nulla: la nostra vita e la vita della Chiesa sarebbe sterile. Per questo motivo, chiediamoci sempre: «*Io prego lo Spirito Santo? Mi lascio orientare da Lui, che mi invita a non chiudermi ma a portare Gesù, a testimoniare il primato della consolazione di Dio sulla desolazione del mondo?*»[4].

[4] FRANCESCO, *Udienza Generale*, 22 febbraio 2023.

Apertura Anno Giubilare della Speranza (29 dicembre 2024)

3. Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi ... ascolta ciò che lo Spirito dice!

> *Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese»* (Ap 1, 9-11. 3,22).

L'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse (parola che letteralmente significa *rivelare, gettar via ciò che copre, togliere il velo*), scritto dall'apostolo ed evangelista Giovanni probabilmente tra il 90 e il 95 d.C, contiene pagine sacre molto affascinanti, a volte difficili da interpretare perché presentano in alcuni capitoli immagini di disgrazie e catastrofi. L'importanza di questo libro sta però proprio in uno dei versetti iniziali: «*Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino*» (Ap 1,3).

Ciò che attrae il lettore sono le lettere indirizzate a sette chiese dell'Asia, che permettono di farci conoscere le tensioni e i problemi delle

Interpretare i segni dei tempi per accogliere l'invito alla conversione spirituale e pastorale

comunità cristiane della fine del primo secolo. L'intenzione di Giovanni è quella di esortare i cristiani a compiere un discernimento personale e comunitario affinché, illuminati da Gesù Cristo, a partire dalle sfide della società, sappiano interpretare i segni dei tempi e accogliere l'invito ad una conversione spirituale e pastorale, intuendo le soluzioni da prendere per un annuncio di speranza e di salvezza credibile. L'invito dell'autore sacro è a fare un serio esame di coscienza per riconoscere che l'entusiasmo originario che ha spinto i cristiani ad aderire al Signore e a seguirlo nella concreta esistenza della comunità si è affievolito e l'amore per Gesù si è spento. Evitando il rischio di ripiegarsi su se stessi, Giovanni incoraggia i credenti ad accogliere con rinnovato entusiasmo l'amore di Cristo.

Sono convinto che l'anno giubilare e il cammino sinodale possano aiutare anche la nostra Chiesa Diocesana a vivere questo tempo come tempo propizio di grazia per ripensare la nostra vita personale e comunitaria e riorientarla a Cristo.

Ho pensato, pertanto, di lasciarmi ispirare dalle tre parole-chiave che hanno guidato le due sessioni del Sinodo universale (2023 e 2024), *comunione - partecipazione - missione*, per suggerirvi ciò che lo Spirito ha da dire alla nostra Chiesa

di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. Il cammino che è davanti a noi profuma di futuro e di speranza, sostenuti dall'incoraggiamento del Papa: «*Non abbiate paura di alzare le vele al vento dello Spirito!*»[5].

a. Comunione

Non possiamo essere la Chiesa voluta da Gesù senza sperimentare la comunione che trae la sua origine dalla comunione trinitaria. A volte dimentichiamo che siamo stati battezzati *"nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"*, e per questo motivo siamo chiamati ad essere icona bellissima della Santissima Trinità. Le nostre comunità parrocchiali, i gruppi, le associazioni a volte si chiudono in se stesse, hanno timore di progettare e attuare scelte pastorali condivise, preoccupati per la fatica del cammino da percorrere insieme, perché possono adombrare le peculiarità di ogni singola realtà.

Essere icona bellissima della Santissima Trinità

Nella nostra sintesi diocesana della fase sapienziale del cammino sinodale è stato descritto con lucidità e franchezza il problema che ci affligge: «*Troppo spesso le parrocchie sono state pensate come quartieri a sé stanti, delimitate da strade ben definite e*

[5] FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti alla Prima Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia* (15 novembre 2024).

invalicabili. Provvidenzialmente il cammino sinodale ha ricordato che è tutta la Chiesa ad abitare il territorio, anche oltre i confini parrocchiali, e non un semplice edificio attorno al quale sono costruite case. La scelta, pertanto, di lavorare in rete tra parrocchie, soprattutto nell'ambito della formazione e dell'animazione, deve essere uno dei frutti più evidenti del cammino sinodale in atto nella nostra Diocesi»[6].

Vivere la fraternità in Cristo

Non dobbiamo, pertanto, avere timore di sperimentare la comunione ecclesiale che trova in Gesù la sua forza e nell'esperienza della prima comunità cristiana - «*un cuore solo e un'anima sola*» (Atti 4,23) - lo stile ordinario delle nostre comunità. È sicuramente un cammino impegnativo, a volte ostacolato da individualismo, autoreferenzialità e divisioni ma, con lo scorrere del tempo, porta frutti buoni di carità pastorale.

Mi è piaciuta molto una riflessione sull'impegno dei laici nella Chiesa che desidero condividere con voi: «*Il cristiano laico si fa promotore di relazioni, non solo con quelle persone con cui si trova bene o con chi gli è simpatico, ma con tutti. Egli sviluppa le sue relazioni non nell'ottica del semplicistico "vogliamoci bene", ma in quella della fraternità. L'altro, anche il più antipatico o quello che non si sopporta, è sempre il fratello o la sorella*

[6] *Sintesi diocesana a conclusione della fase sapienziale del cammino sinodale delle Chiese in Italia*, Luce e Vita n. 24 del 30.06.2024.

che porta in sé la traccia del volto stesso di Dio… Questa spiritualità comunionale, si arricchisce nella Chiesa della dimensione eucaristica»[7].

Per sperimentare la comunione ecclesiale vi invito a mettere al primo posto la partecipazione alla celebrazione della Messa e la comunione eucaristica che rende autentico il cammino delle nostre comunità. Solo l'incontro con Gesù salva le nostre relazioni perché il Figlio di Dio continua a pregare il Padre per noi, «*perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*» (Gv 17,21).

b. Partecipazione

Anche sulla partecipazione alla vita della Chiesa in Diocesi, spesso siamo mancanti. Tante attività programmate durante l'anno pastorale (iniziative liturgiche, formative, culturali, di approfondimento su tematiche di carattere sociale) sembrano a volte attirare poche persone, mentre le proposte devozionali sembrano prendere il sopravvento.

Il confronto nei vari gruppi di ascolto durante il cammino sinodale ha portato ad evidenziare

[7] D. AMATO, Testimoni di speranza. Vivere da laici la vita secondo lo Spirito, ED INSIEME, Terlizzi 2003, pag. 47-48.

alcune difficoltà ma anche ad indicare uno stile ecclesiale caratterizzato da accoglienza e disponibilità al coinvolgimento delle persone nelle scelte pastorali delle varie realtà. «*Nelle varie esperienze presenti nella nostra Chiesa locale, è emerso che non ci si sente subito "a casa" perché, a volte, all'interno dei vari gruppi si corre il rischio di essere chiusi, circoscritti, strutturati secondo una determinata gerarchia, con atteggiamenti pregiudiziali… A maggior ragione non c'è molta consapevolezza di sentirsi parte di una comunità cristiana diocesana. Per essere comunità ecclesiale aperta è fondamentale non far sentire l'altro "solo" un ospite, ma una risorsa e nuova linfa vitale per il gruppo… Bisogna, quindi, saper accogliere chiunque varchi la soglia della "casa di Dio", saper entusiasmare, motivare, perché ognuno si senta parte della comunità*»[8].

Corresponsabili attivi per l'annuncio del Vangelo

La partecipazione alla vita della comunità ecclesiale deve essere un impegno di tutti i battezzati: è un'esperienza che fa crescere il senso di appartenenza alla Chiesa e genera corresponsabilità attiva per l'annuncio del Vangelo. Il cammino sinodale ci ha insegnato che ognuno ha il diritto di esprimere il proprio pensiero e, attraverso l'ascolto reciproco si possono costruire comunità dove

[8] *Sintesi diocesana a conclusione del secondo anno della fase narrativa (Cantieri di Betania) del cammino sinodale delle Chiese in Italia*, Luce e Vita, Inserto speciale del 25.06.2023.

ci si sente protagonisti e tutti possono mettere i propri carismi a servizio degli altri.

c. Missione

Papa Francesco, col suo pontificato, ha scelto di dare un rinnovato slancio alla missionarietà della Chiesa, utilizzando spesso la definizione "*Chiesa in uscita*", ricordando che bisogna essere «*evangelizzatori con Spirito*»[9]. Non deve diventare uno slogan che va di moda e che pronunciamo in tutte le iniziative pastorali programmate ma deve essere una scelta di fondo per rendere l'annuncio evangelico adeguato ai tempi che viviamo.

Evangelizzatori con spirito

Innanzitutto non dobbiamo correre il rischio di pensare che bisogna prima formarsi per poi uscire fuori dalle mura delle nostre realtà per essere missionari nei vari ambienti di vita. Non c'è un "prima" e un "dopo" nella testimonianza cristiana: laici e sacerdoti devono camminare insieme per fare esperienza di Gesù Cristo e annunciarlo a tutti, con le parole e con i fatti. Tutto ciò però non deve essere fatto seguendo la logica del mondo che propone criteri umani di discernimento ma impegnandosi ad

[9] cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Esortazione apostolica (24 novembre 2013), LEV (Città del Vaticano), cap. 1. cap. 5.

animare secondo lo spirito cristiano ogni esperienza che si fa. È un cammino faticoso e, a volte, segnato da ostacoli, ma non deve farci chiudere in noi stessi: «*Non ci deve essere oggi in noi la diffidenza, la tristezza, lo scoraggiamento, ma la disponibilità a dare spazio a quella speranza incredibile e pur vera che nasce dalla risurrezione di Gesù, dal messaggio che Dio è Padre, che dà la vita a tutti noi suoi figli e che nessuno è escluso da tale dono straordinario*»[10].

Chiesa diocesana sempre più missionaria

Il lavoro svolto in Diocesi in questi anni del cammino sinodale ha permesso di individuare orientamenti pastorali che spero non rimangano solo parole ma si concretizzino in scelte pastorali operative per una Chiesa sempre più missionaria anche a livello locale. «*È importante rafforzare processi di conoscenza e alleanze tra Associazioni, Movimenti e gruppi, potenziare la comunicazione, mettere in circolo informazioni e progetti, implementare reti con altre esperienze, anche non ecclesiali, che operano sul territorio, per realizzare concretamente quel farsi "compagni di strada", riconoscendo germogli e fioriture su terreni non praticati, che devono invece diventare comuni*»[11].

---

[10] C. M. MARTINI, *Incontro al Signore risorto. Il cuore dello spirito cristiano*, a cura di Giuliano Vigini, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2009, pag. 256.

[11] *Sintesi diocesana a conclusione della fase sapienziale del cammino sinodale delle Chiese in Italia,* Luce e Vita n. 24 del 30.06.2024.

La missionarietà della Chiesa non è un optional che dà lustro alle nostre attività pastorali, ma deve essere la caratteristica fondamentale del cammino delle nostre realtà ecclesiali: Per questo motivo, «*conserviamo la dolce e confortante gioia d'evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime*»[12].

[12] PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*. Esortazione apostolica (8 dicembre 1975), LEV (Città del Vaticano), 80.

Marcia della Pace Diocesana (29 gennaio 2017)

4. Camminare insieme, pellegrini di speranza

> *Questo è l'amore: camminare secondo i suoi comandamenti. Il comandamento che avete appreso da principio è questo: camminate nell'amore»* (2Gv 1,6).

Camminare nell'amore è un'esperienza molto semplice quando il compagno di viaggio è Gesù. Vi ricordate il racconto dei due discepoli che camminavano sulla strada di Emmaus? L'evangelista Luca, nel capitolo 24, annota che finché non capirono che il viandante misterioso che percorreva la strada insieme a loro era Gesù, il loro volto era triste. Quando poi Gesù compì il gesto dello spezzare il pane, lo riconobbero e si dissero l'un l'altro: «*Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?*» (v. 32).

Camminare insieme... camminare nell'amore

Ritengo che il cammino sinodale abbia permesso a tutti - vescovo, sacerdoti, consacrati e consacrate, fedeli laici - di sperimentare la bellezza del "camminare insieme" e del "camminare nell'amore", sotto l'azione trasformante e rinnovatrice dello Spirito Santo che ci invia negli ambienti in cui viviamo a testimoniare con le parole e con i fatti l'amore di Gesù per l'umanità.

Vi invito a non perdere lo stile sinodale sperimentato in questi anni, caratterizzato da ascolto,

confronto, dialogo, discernimento pastorale, scelte operative: è lo stile che Papa Francesco ci ha fatto riscoprire affinché le nostre comunità parrocchiali, le nostre Associazioni, i nostri gruppi, evitino il rischio di "camminare da soli" per fare esperienza concreta della comunione con le altre realtà ecclesiali delle nostre città (vicarie) e con tutta la Diocesi, seguendo le indicazioni pastorali diocesane, grazie alla programmazione annuale degli Uffici Diocesani.

Ogni volta che rileggo le parole scritte anni fa dal Venerabile Vescovo don Tonino Bello, rimango stupito dall'attualità delle sue esortazioni: «*Non si cammina. O, per lo meno, non si cammina abbastanza. Ci siamo un po' seduti. C'è aria di stanchezza. Forse sta prevalendo la rassegnazione. Il senso dell'ineluttabile ci sovrasta. Si insinua il convincimento che "tanto non cambia nulla". Chiamati a essere gli annunciatori della speranza, stiamo divenendo tributari della filosofia dell'appiattimento… Se vogliamo, perciò camminare, dobbiamo metterci "insieme". Riscopriremo il gusto dell'impegno, il sapore della lotta, la percezione della crescita, il coraggio dei gesti audaci, l'ottimismo non solo della ragione ma anche quello della volontà*»[13].

---

[13] A. BELLO, *Insieme per camminare. Linee programmatiche d'impegno pastorale per l'anno 1986-87*, in Diari e Scritti pastorali, Scritti, Vol. 1, Mezzina, Molfetta 2005, pag. 288-289.

Carissimi, a partire dal lavoro svolto in questi anni grazie al cammino sinodale, vi esorto a guardare al futuro della nostra Chiesa diocesana con gli occhi della fiducia e della speranza. Le tre sintesi diocesane che sono state prodotte dal 2022 al 2024 sono un tesoro prezioso di proposte da attuare, prova tangibile di un albero buono che sta portando i frutti migliori per il futuro della nostra Chiesa locale. Andiamo a rileggerle quelle sintesi, pubblicate sul sito diocesano della Diocesi.

Con fiducia e speranza

L'ultima fase, quella profetica, ci permetterà di individuare le "*scelte pastorali possibili*" da attuare nei prossimi anni.

Saranno anni che, grazie al Giubileo che stiamo vivendo, ci permetteranno di essere realmente "*pellegrini di speranza*", per seminarla in ogni cosa che facciamo, secondo la felice intuizione di Papa Francesco, che ci ricorda che «*è lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita*»[14].

Non dobbiamo però perdere di vista ciò che caratterizza quello che, per molti può esse-

[14] FRANCESCO, *Spes non confundit*. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 (9 maggio 2024), LEV (Città del Vaticano), 3.

re considerato un sentimento umano ma che, per noi cristiani, è una virtù teologale, un dono divino che alimenta il nostro agire morale nello scorrere dei giorni. «*Il punto gravitazionale della speranza è la salvezza realizzata in Cristo, anche se non si vede… La fede e la speranza non sono visibili a occhio esteriore, ma soltanto con gli occhi del cuore e della mente*»[15].

Scrutare i segni dei tempi per interpretarli alla luce del Vangelo

Parlare di speranza, oggi per noi, deve essere un invito ad interrogarci sullo stile di vita della nostra comunità, cristiana e civile, sulle attese che genera, sui modelli che propone, su quanto si ritiene essenziale e irrinunciabile. Come Chiesa siamo chiamati a scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo, per porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo, per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza, segni dei tempi che devono diventare segni di speranza[16].

«*Noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e*

---

[15] A. PITTA, *Paolo e l'evangelo della speranza*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2024, pag. 151.

[16] FRANCESCO, cfr. Ivi, 7.

che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere»[17].

Non lasciamoci pertanto distrarre da eventi e manifestazioni esteriori: viviamo il Giubileo *"non da turisti ma da pellegrini"!* Questo tempo di grazia sia caratterizzato soprattutto da un pellegrinaggio interiore, da un cammino spirituale, occasione di conversione del cuore, testimonianza di Gesù morto e risorto con le parole e con le opere, gesti personali e comunitari di carità operosa che rendono credibile la nostra vita in Cristo. In ciascuno di noi cresca il coraggio di voltare pagina alla nostra condotta di vita, uscire dal letargo spirituale che provoca una generica adesione al Vangelo di Gesù, per incamminarci decisamente verso la pienezza della gioia e della speranza.

[17] BENEDETTO XVI, *Spe salvi*, Lettera enciclica sulla speranza cristiana (30 novembre 2007), LEV (Città del Vaticano), 31.

Visita pastorale in una Scuola dell'infanzia a Molfetta (febbraio 2020)

5. I verbi del Vescovo

> *Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio* (Fil 1,3-5.7a.9-11).

Ho fatto mie le parole rivolte dall'apostolo Paolo alla prima comunità cristiana di Filippi, città nel nord della Grecia, perché provo gli stessi sentimenti di lode, di gioia, di gratitudine e di amore verso di voi, descritti nella lettera paolina.

Compiendo il mio settantacinquesimo anno di età, come previsto dal Codice di Diritto Canonico (can. 401), ho presentato a Papa Francesco la mia rinuncia come guida di questa amata Diocesi, concludendo così il mio ministero di pastore in mezzo a voi.

Non smetterò però di essere Vescovo della Chiesa, continuando ad essere sempre a servizio del popolo santo di Dio.

Quanta grazia divina ho sperimentato in questi nove anni: guardando al passato, non posso che esprimere il mio ringraziamento a Dio per i frutti raccolti in questo tempo vissuto insieme. Quanti volti incontrati, quante carezze date e ricevute, quante strade percorse per andare a spezzare il pane della Parola e dell'Eucaristia, nutrimento indispensabile di tutti coloro che amano Gesù.

Sento il desiderio di aprire il mio cuore, perché «*il cuore rende possibile qualsiasi legame autentico, perché una relazione che non è costruita con il cuore è incapace di superare la frammentazione dell'individualismo: si manterrebbero in piedi solo due monadi che si accostano ma non si legano veramente*»[18].

Per questo motivo, apro la porta della mia anima perché possiate leggere quelle che idealmente sono le pagine intime del mio vocabolario spirituale che contiene alcuni verbi - ne ho scelti dieci, quasi un decalogo del vescovo - che hanno accompagnato il mio servizio in Diocesi.

I - Pregare

La preghiera è la linfa vitale di ogni cristiano, figuriamoci per me vescovo. Cerco di esse-

[18] FRANCESCO, *Dilexit nos*. Lettera enciclica sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo (24 ottobre 2024), LEV (Città del Vaticano), 17.

re sempre fedele al dialogo personale con Gesù, alla lettura orante della Parola di Dio, alla meditazione quotidiana, ad una vita sacramentale che mi permette ogni giorno di attingere alla grazia divina necessaria per testimoniare con coerenza l'amore di Dio per la mia povera persona e per tutti coloro a cui sono chiamato a dare un buon esempio di rettitudine.

II - Servire nella gioia

Ho imparato a servire con gioia e letizia la Chiesa e il popolo a me affidato dalla benevolenza di Dio e dalle decisioni della Santa Sede, mai costretto dalle circostanze o per interesse personale. Mi auguro di aver sempre messo in pratica le parole scelte per il mio motto episcopale quando, diciotto anni fa, fui consacrato vescovo.

III - Accogliere

Spero di essere stato accogliente con tutti, senza distinzioni. Le porte della mia casa sono state sempre aperte, così come la porta del mio cuore ha accolto tutti, senza fare distinzioni. La gioia di percorrere le strade delle nostre città mi ha permesso di incontrare tante persone, e di fare spazio nella mia vita alla storia di ciascuno.

IV - Ascoltare

Il compito di un vescovo è anche quello di mettersi in ascolto delle ansie, delle speranze, delle gioie, delle sofferenze, delle angosce, delle attese di tutti coloro che si incontrano durante la giornata. Non mi sono mai sottratto nel donare tempo all'ascolto di tutti coloro, specialmente i sacerdoti, che mi hanno chiesto un consiglio, si sono confrontati con me su qualsiasi argomento, soprattutto spirituale e pastorale.

V - Accompagnare

Come padre e come pastore ho sperimentato la bellezza di farmi compagno di viaggio di tutti, bambini, ragazzi, giovani, adulti, fidanzati, sposi, famiglie, anziani, ammalati. Camminare accanto a ciascuno di voi è stata un'esperienza bellissima che mi ha fatto imparare che non ci si può considerare ricchi senza l'altro.

VI - Attendere

Un pastore deve prestare attenzione al proprio gregge, prendendosi cura di tutte le pecore affinché si sentano protette nell'ovile. Come vescovo, ho sempre cercato di valutare situazioni e circostanze, per attendere che le persone potessero comprendere la bontà di certe scelte,

l'opportunità di alcune decisioni, le condizioni favorevoli per giungere a determinati provvedimenti. Spero di non aver scandalizzato nessuno, e se non ho saputo sempre attendere il momento giusto, chiedo perdono a chi si è sentito trascurato.

VII - Avere fiducia

La fiducia nell'altro o nell'altra ha sempre caratterizzato la mia persona. Mi auguro che tutto ciò che in questi anni ho cercato di realizzare insieme a voi, abbia fatto trasparire il rispetto del pensiero di tutte le persone e la fiducia riposta nel servizio compiuto a vari livelli dai sacerdoti e dai fedeli laici.

VIII - Sperare

La virtù della speranza mi ha sempre contraddistinto, sin da piccolo. Anche accogliere la volontà di Dio a diventare suo ministro, prima come sacerdote e poi come vescovo, ha permesso di aprirmi alla speranza che la mia vita sarebbe stata uno strumento nelle mani del Signore per portare gioia e amore nel cuore di tutti coloro che ho incontrato.

IX - Meravigliarsi

Guardando gli anni della mia vita, non posso che meravigliarmi delle grandi cose che il Signore ha compiuto in me, di tutti i doni che mi ha elargito, della misericordia che mi ha offerto. Lo stupore che provo per le cose belle vissute e per le persone incontrate mi fanno sentire immeritatamente amato da Dio e da ciascuno di voi.

X - Essere grati

La parola "grazie" ha sempre accompagnato ogni momento della mia vita. Esprimo la mia gratitudine soprattutto al buon Dio per il dono della vita e per quello dell'Ordine Sacro, come sacerdote prima e poi come vescovo. Il mio grazie sale sincero dal cuore per voi, popolo santo di questa amata Diocesi, per il bene che mi avete voluto e che, spero, continuerete a volermi.

Pontificale di San Corrado (9 febbraio 2025)

6. Conclusione

Carissimi, vi ho scritto questa lettera perché desidero che non dimentichiate il lavoro che, spiritualmente e pastoralmente, la nostra Chiesa di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi è chiamata a fare nel prossimo futuro.

Con queste semplici riflessioni, vi esorto a continuare a *"camminare insieme"*, senza mai stancarvi, sostenuti dalla *"speranza che mai delude"*.

Ci proteggano i nostri santi patroni, San Michele Arcangelo, San Tommaso apostolo, San Biagio vescovo, San Corrado eremita: ci ricordino che la santità è un obiettivo che tutti siamo chiamati a raggiungere. Guidino dal cielo i nostri passi il Venerabile Vescovo don Tonino Bello e il Venerabile don Ambrogio Grittani: il loro esempio incoraggi sempre più la nostra Chiesa diocesana a mettersi a servizio dei poveri e degli esclusi. In particolare, chiediamo a due giovani beati che saranno proclamati santi nei prossimi mesi, Carlo Acutis e Piergiorgio Frassati, che sostengano i passi dei nostri giovani affinché siano artigiani di pace e di fraternità.

Ci accompagni, infine, e ci sostenga in questo cammino Maria: invochiamo «*la Vergine Santa come Stella maris, un titolo espressivo della speranza certa che*

nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare»[19].

Molfetta, 5 marzo 2025
mercoledì delle ceneri

✠ Domenico Cornacchia
Vescovo

[19] FRANCESCO, *Spes non confundit*. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 (9 maggio 2024), LEV (Città del Vaticano), 3.

Indice

1. Introduzione . . . . . PAG. 5

2. Con la forza dallo Spirito Santo . . . » 6

3. Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi … ascolta ciò che lo Spirito dice! . . . » 11

4. Camminare insieme, pellegrini di speranza . » 21

5. I verbi del Vescovo . . . . . » 27

6. Conclusioni . . . . » 34

Collana "Magistero del Vescovo"

20 Domenico Cornacchia, *Annunciare la gioia del Vangelo in Famiglia*
Lettera pastorale per l'anno 2016-2017

21 Domenico Cornacchia, *Annunciare la gioia del Vangelo ai giovani*
Lettera pastorale per l'anno 2017-2018

22 Domenico Cornacchia, *Con Cristo in compagnia dei giovani*
Lettera pastorale per l'anno 2018-2019

23 Domenico Cornacchia, *Parrocchia Missionaria. Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli*
Lettera per il biennio 2019-2021 nel tempo della Visita Pastorale

24 Domenico Cornacchia, *Vino nuovo in otri nuovi. Per una Comunità che riparte*
Lettera pastorale a conclusione della Visita Pastorale del Vescovo in Diocesi 2021-2022

25 Domenico Cornacchia, *Se il Signore non costruisce la casa. Camminare insieme nella Chiesa*
Lettera pastorale nel tempo del cammino sinodale 2023

26 Domenico Cornacchia, *Ascolta ciò che lo Spirito dice.*
Lettera alla Chiesa che è in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi 2025

Finito di stampare nel mese di marzo 2025
nella Litografia LA NUOVA MEZZINA *- Molfetta*